

PERCHÉ LA COLLEZIONE

In un panorama sempre più affollato di iniziative editoriali, la decisione di dedicare a Massimo Nobili una collezione di scritti sulla giustizia penale trova motivazioni lontanissime dalle attuali logiche del mercato. Motivazioni di carattere innanzi tutto personale. Ciò che accomuna i direttori è lo speciale rapporto che ciascuno di loro ha avuto la fortuna d'instaurare con un uomo di grande scienza ed intelligenza. Chi ha avuto una frequentazione solo formale con Nobili, probabilmente dirà che era persona rigorosa, severa, che incuteva naturalmente soggezione se non timore. Ma tutti noi, non appena gli abbiamo dato la possibilità di misurarci, abbiamo potuto constatare come in realtà, con quell'atteggiamento esteriore, difendesse se stesso. Nobili era uomo sensibile, pronto ad aiutare chi gli si rivolgeva, con quel rispetto che lui per primo offriva. Aveva, verso studenti ed allievi, una sollecitudine discreta ed autentica, nutrita dall'appassionata dedizione all'insegnamento e dal fascino d'una cultura multiforme, che con naturalezza metteva a disposizione dei giovani che gli si accostavano. E la dolcezza con la quale finiva per rivelare il suo affetto, i sorrisi, gli abbracci, rimangono senza incertezze il ricordo più forte. Di qui la scelta di tributargli un omaggio, come segno di gratitudine e d'amicizia, prima ancora che di legami scientifici.

Fin dai primi tempi successivi alla sua prematura scomparsa, ci interrogammo sulle modalità del progetto e scartammo l'ipotesi d'una raccolta di scritti "in memoria": l'idea parve asfittica, arroccata. Si fece strada la proposta che oggi prende corpo: una raccolta che non guarda indietro ma si proietta in avanti; non di saggi ma di libri: quei libri che Nobili tanto amava e che torturava con segni d'ogni tipo, annotazioni, postille, spunti (nacque così la sua ultima, monumen-

tale fatica, *L'immoralità necessaria*). Ci piacque, insomma, e ci recò conforto l'idea di poterlo immaginare ancora chino sulle pagine di questo e dei volumi che seguiranno, impugnando quel lapis che i suoi allievi più diretti ricordano ancora con terrore; perché uno scritto, per Nobili, non era mai perfetto, mai finito, meritava sempre di più: orizzonti più ampi, esplorazioni ulteriori, ricerche più fini, accurate, profonde, maggiore impegno nel trovare ed esplicitare i legami, parole meglio pensate e calibrate. Tanto che alla fine – capitò ad alcuni di noi – s'era costretti a pubblicare senza dirglielo...

Ma la Collezione nasce anche da ragioni e nessi culturali. Non casualmente è dedicata alla "giustizia penale": l'auspicio è infatti di non limitare l'orizzonte a quanto concerne il processo e la sua disciplina giuridica, né di raccogliere soltanto monografie di carattere "tradizionale". Certo, ci sarà anche e soprattutto questo; ma la Collezione potrà aprirsi, per l'appunto, alla giustizia penale nel suo insieme, diritto e processo; ad orizzonti comparati; a dimensioni sociali, storiche, forse persino letterarie e figurative; a traduzioni di lavori fondamentali troppo spesso citati senza essere stati letti; ad opere collettanee; ad atti di convegni, come quelli contenuti nel volume che oggi vede la luce.

Negli stessi giorni in cui veniva concepito il programma che stiamo presentando, a Bologna si sono tenute due giornate di studi in ricordo di Massimo Nobili. Il convegno è stato una ulteriore testimonianza del suo lascito culturale (il tema del rapporto fra legge, atti della procedura e potere punitivo ha attraversato molti suoi scritti) nonché dei legami e della stima che s'era guadagnato pure nel mondo dell'avvocatura; quelle giornate vennero infatti organizzate dal Centro Marongiu dell'Unione delle Camere Penali, che volle così tributare a Nobili un riconoscimento per l'impegno profuso nella difesa di valori molto sentiti da chi esercita la professione che lui stesso per anni aveva coltivato. È parso quindi opportuno incrociare le due iniziative, in modo che fossero proprio gli atti di quel convegno ad inaugurare la collana.

Inutile aggiungere che nessuno dei direttori si candida a raccogliere il testimone del Maestro; ciascuno spera tuttavia di contribuire, così, a tenerne viva la lezione.

I direttori